

Furono spesso emanate leggi per la caccia dei fagiani, per quella delle pernici e dei cotorni.

Molti Dogi e molti nobili si dedicavano alla caccia e, verso Natale, si bandiva una caccia generale, da un capo all'altro dell'estuario.

Gli antichi Dogi avevano l'usufrutto delle valli maremmane di Marano, dove trovavano abbondante cacciagione.

Ma, per Decreto del 1275 del Maggior Consiglio, dovevano, ogni anno, nel mese di dicembre, far dono ad ogni patrizio, che aveva voto nel Consiglio stesso, di cinque uccelli palustri «*cinque osèle salvàdeghe dai piè rossi*».

Tale dono fu sempre corrisposto, fino nel 1521, quando, mancando o essendo insufficiente la selvaggina, con Decreto 21 giugno 1521, del Doge Antonio Grimani, fu stabilito che il dono degli uccelli fosse convertito in quello di una moneta o medaglia, che fu perciò chiamata *Osèla*, dono che continuò, senza interruzione, fino alla caduta della Repubblica.

L'*Osèla* era d'argento. Si faceva battere ogni anno a cura del Magistrato delle Razon Vecie. Aveva il valore di circa 3 lire e 18 soldi veneti, portava impresso un motto latino, allusivo alle circostanze politiche del momento, il nome del Doge, l'anno del suo dogado e l'era comune.

Suntuosissime cacce, con fisolere addobbate, anche con la partecipazione di dame, si fecero in onore di